

# EBREI NEL NOVARESE (X)

A cura dell' équipe "Even 1943" Pacchetti Didattici  
Ester Bucchi De Giuli, Gianni Galli, Gemma Lucchesi,  
Gianmaria Ottolini, Chiara Uberti

## L'eccidio di Meina dal fascicolo n. 1186 dell'Armadio della vergogna.

Il 30 novembre 1994 la Procura generale della Repubblica di Roma inviava alla Procura militare di Torino gli "atti rinvenuti presso l'archivio dei Tribunali Militari di Guerra soppressi".

Per effetto della scoperta del noto "armadio della vergogna" si era avviato, in ritardo di quasi cinquant'anni, il flusso della restituzione ai tribunali militari territoriali dei 695 fascicoli relativi a stragi, omicidi, torture, distruzioni e rapine compiute dai nazifascisti in Italia, fascicoli che per "ragion di Stato" nel 1960 erano stati illegittimamente archiviati presso la sede del Tribunale Supremo Militare a Roma.

Tra la documentazione inviata a Torino nel 1994 era compreso il fascicolo n. 1186 relativo al comandante delle SS tedesche Krüger e alcuni suoi sottoposti, accusati dell'eccidio di ebrei a Meina nel settembre 1943.

ra Generale Militare, per celebrare - obiettivo mai raggiunto - un unico grande procedimento penale contro i criminali di guerra tedeschi che agirono in territorio italiano.

Le testimonianze che compongono l'incartamento vennero in buona parte raccolte dalla Legione territoriale dei Carabinieri di Arona che, già a partire dall'agosto del 1945, aveva indagato sulla strage di Meina; a novembre erano state inviate, attraverso la Questura di Milano, all'Ufficio di Polizia Alleata a cui dobbiamo la traduzione inglese allegata a ogni denuncia.

Dei sei testimoni che rilasciarono dichiarazioni, solo due - Francesco Gino, maresciallo ad Arona, ed Ernesto Giuliani, residente nella casa cantoniera in località Pontecchio, dove si consumò in parte l'assassinio - parteciperanno in qualità di testimoni al processo di Osnabrück nel 1968; se la testimonianza dei due è dunque nota grazie alla dettagliata cronaca del processo pubblicata da Aldo Toscano<sup>3</sup>, le restanti testimonianze sono inedite: non compaiono tra quelle raccolte dalla commissione che operò a Baveno a supporto del tribunale tedesco<sup>4</sup> e, per quanto potrebbero risultare tra gli atti processuali di Osnabrück (il fascicolo 1186 venne probabilmente acquisito dal tribunale), non sono ancora trascorsi i termini per il loro libero accesso.

21 agosto 1945: **Dichiarazione di Luigi Lombardi nato a Verona il 16.12.1874, residente a Varese, sfollato a Meina.**<sup>6</sup>

[...] Durante la permanenza degli Ebrei a codesto Albergo [...] due signori di cui una imparentata con l'ex podestà di Baveno, dopo circa un mese di soggiorno nello stesso esercizio, nel momento in cui fu loro presentato il conto da essi ritenuto esorbitante, una delle due pronunciò la seguente minaccia: "Paghiamo, ma pensiamo noi a farvi chiudere l'albergo".

Infatti il 15 settembre 1943, avvenne l'irruzione a mano armata della S.S. Germanica il cui comandante fece circondare l'albergo e chiese subito di parlare con il signor Behar Alberto, maggior azionista della S.A. Grande Albergo Meina, scavalcandone il titolare.

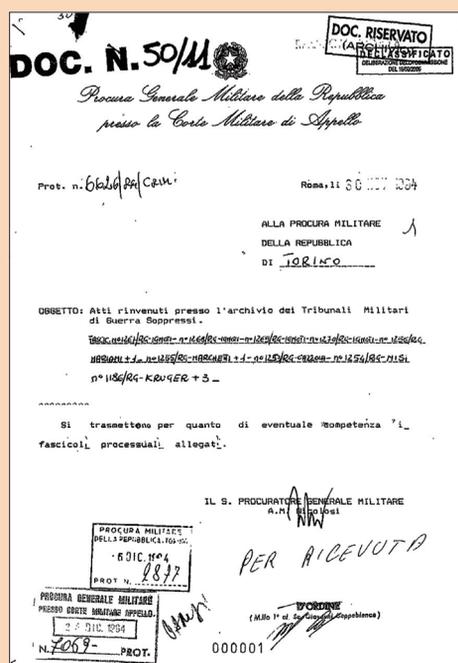
Due giorni dopo che gli Ebrei furono relegati al quarto piano dello stabile e la famiglia del prefato signor Behar fu liberata dalla segregazione in seguito all'intervento del Console Turco, il comandante di cui sopra, di ritorno da Baveno presentò una lettera al maggior azionista della Società nella quale si leggeva l'imposizione di versare immediatamente la somma di L. 500.000 quale penalità di sfruttamento degli sfollati.

È significativo il fatto che delle 500.000 L. estorte al signor Behar, ne abbiano messe 400.000 L. a disposizione dell'ex podestà di Baveno, summenzionato, sorge spontaneo il sospetto che la stessa minaccia sia stata tramutata in una denuncia di sfruttamento allo scopo di danneggiare il Comm. Behar, ritenuto l'autore della sopraelevazione dei prezzi di listino. [...]

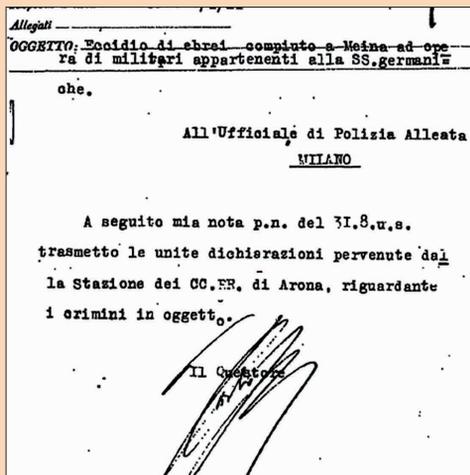
Il certo gli è che i tedeschi vennero il giorno 15 settembre 1943 già edotti dell'esistenza degli Ebrei all'Albergo Meina, compiendo poi la malvagia strage durante le notti del 22 e 23 dello stesso mese.

24 agosto 1945: **Dichiarazione di Luigi Lorenzini, nato a Meina il 7.12.1878, proprietario Albergo Verbano di Meina, ivi residente.**<sup>8</sup>

[...] Nel settembre 1943 sono stati nel suo albergo Verbano in Meina agenti della S.S.



Fascicolo 1186, pag. 1



Di seguito la trascrizione delle testimonianze inedite<sup>5</sup>.

1. Il vincolo della segretezza venne tolto in seguito alle indagini conoscitive condotte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti istituita nel 2003.  
2. Roma, Archivio storico della Camera dei Deputati, Fondo Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause di occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (XIV legislatura), n. 50/11.  
3. A. TOSCANO, *Io mi sono salvato*, Novara 2013, p. 157, 191-192. Cfr. anche M. NOZZA, *Hotel Meina*, Milano 205, p. 16-17, 33, 156-157.

4. *Nuova Resistenza Unita*, n.1/2019, p.7-10.  
5. Riportate integralmente salvo evidenti refusi di battitura.  
6. Fasc. 1186, p. 10.  
7. Lombardi precisa poi che quanto sopra (la denuncia) è frutto di "sentito dire" e propria congettura logica.  
8. Fasc. 1186, p. 12.



germanica domandando se avesse in albergo degli Ebrei. Avuta risposta negativa vollero vedere il libro degli alloggi. Non avendo trovato scritto nessun Ebreo chiesero dove fossero. Sapendo che all'Albergo Meina vi erano vari clienti stranieri li ho inviati là. Non ho poi saputo l'esito della visita, solo ho visto piantato l'Albergo

Fui poi chiamato telefonicamente in municipio (essendo delegato podestarile) e là due agenti della S.S. e un terzo che credo fosse parte delle Brigate nere<sup>9</sup> vollero vedere l'elenco degli sfollati a Meina.

Consegnati gli elenchi trattennero quelli che a loro avviso potessero essere Ebrei. Dopo vari giorni si è saputo che i vari clienti dell'Albergo Meina li mandavano in campi di concentramento.

Al contrario si è poi visto affiorare sul Lago in regione Pontecchio dei cadaveri.

Io mi sono recato a vederli e li ho riconosciuti per i clienti dello Albergo Meina. Ho riconosciuto in questi cadaveri: Pompas Fernandez e una donna che ritengo sia stata la signora Mazzucchelli dalla corporatura.

I cadaveri presentavano ferite da arma da fuoco alla testa.

22 agosto 1945, Meina: **Dichiarazione di Pietro Vesco, guardia comunale.**<sup>10</sup>

[...] Nel giorno 15 Settembre 1943 verso le ore 14 [...] mi recai in ufficio e trovai il Delegato Podestarile sig. Lorenzini Luigi e gli impiegati dell'ufficio stesso, con loro stavano tre ufficiali tedeschi che avevano un elenco con dei nomi di persone ricercate di razza Ebraica, mi invitarono subito a mettermi a disposizione e mi accompagnarono al grande albergo Meina dove avevano di già fermato tutto il personale, sia clienti che operai che allora lavoravano in detto locale, dopo circa mezzora di sosta mi invitarono ancora a condurli nelle abitazioni di cittadini di razza ebraica che nel frattempo erano scomparsi [...].

Il giorno 24 e 25 settembre 1943 vengo avvisato da borghesi che sulla riva del lago all'altezza della casa cantoniera si trovavano due cadaveri. Ne diedi comunicazione all'Arma dei Reali Carabinieri et il Maresciallo di allo-

ra sig. Gino con dei carabinieri e due guardie civiche del comune di Arona si portavano sul posto per il recupero delle salme, mentre io mi recavo in paese per provvedere alle due casse per reporle, ma lungo il percorso del ritorno sul luogo dell'eccidio col carro condotto dal Sig. Calderara Angelo fu Giovanni, del becchino del comune Sig. Fabbris Giuseppe e del manovale Sig. Borroni Pietro ora defunto ebbi ordini di ritornare immediatamente indietro avendo un ufficiale tedesco detto della polizia italiana [che] nulla aveva a che vedere in quella faccenda. I cadaveri che io ho riconosciuti erano quelli del sig. Fernandez Diaz e Mosseri i quali presentavano ferite da arma da fuoco alla testa e al torace, gli stessi furono lasciati per tutta la giornata esposti sulla spiaggia, per quanto sia il numero dei trucidati e per quelli che sono riapparsi alla superficie non sono in grado di precisarlo perché sul posto era di servizio una barca con dei soldati tedeschi per ogni eventuale apparizione di cadaveri. [...]

COMUNE DI MEINA  
UFFICIO DELLO STATO CIVILE  
Riassunto dal Registro degli Atti di Morte per l'anno 1943  
N. 212 Parte 12 Serie 14 Volume 111  
MOSSERI Ester L'anno mille novecentotrentatreenquattro giorno sedici del mese di ottobre a ore sedici e minuti ottanta in questo Comune è stata ricevuta dal competente ufficiale dello stato civile sotto il numero, parte e serie sopraindicati la denuncia di morte di Mosseri Ester figlia di Palmato nato a Salonicco di cittadinanza italiana di razza ebraica domiciliato a Meina per sfollamento di anni quarantadue di professione insegnante di Stato Civile coniugata  
DECEDUTO  
in Meina Via (o Fraz.) località Pontecchio nella casa N. 11 alle ore non note e minuti 11 del giorno imprecisato mese settembre anno milenovecentotrentatreenquattro  
Si rilascia per uso consentito dalla legge.  
Dalla Sede Municipale il 23 Marzo 1945  
L'Ufficiale di Stato Civile  
000093

Pag. 93: Atto di morte di Ester Mosseri

Più o meno contestualmente alla ricerca di testimoni da parte della Legione territoriale dei Carabinieri di Arona, il Pretore di Verbania – probabilmente dietro specifica denuncia – si interessò ai fatti di Meina, in particolare alla morte di Ester Botton Mosseri, intorno alla quale venne composto un dossier; il 16 aprile 1946 il Tribunale Civile e Penale di Verbania si pronunciò sul caso, riconducendo la morte della Botton alle vicende belli-

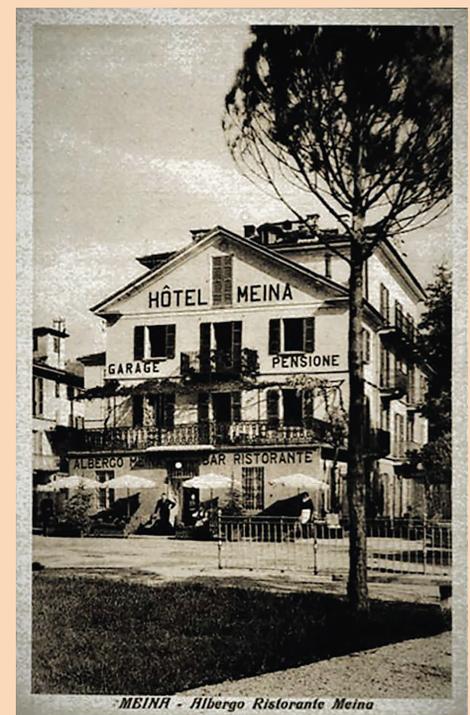
che e riconoscendo quindi la competenza al Tribunale militare di Torino, a cui venivano dunque rimessi gli atti. Il 20 maggio 1946 l'incartamento, oggi compreso nel fascicolo 1186, arrivò quindi sul tavolo del Procuratore generale militare di Roma.

Anche le Commissioni di inchiesta anglo-americane sui crimini di guerra raccolsero alcune denunce che compaiono nel fascicolo. La prima venne da Riccardo Rosenberg a Roma già nel novembre 1944. Quando nella primavera del 1943 era iniziata la deportazione in massa degli ebrei greci verso Auschwitz-Birkenau da parte degli occupanti nazisti, Rosenberg, allora viceconsole di Salonicco sotto copertura dei Servizi Segreti, era stato tra i protagonisti dell'intensa azione diplomatica dei Consoli italiani Guelfo Zamboni prima, Giuseppe Castruccio poi, che permise il salvataggio di almeno 350 ebrei italiani o di origine italiana e di 280 ebrei greci, grazie al rilascio di certificati di nazionalità italiana. Insieme a lui facevano parte della cosiddetta "Brigata Rosenberg", tra gli altri, Marco Mosseri e Valerie Nahoum, poi uccisi a Meina.

15 novembre 1944, Roma: **Dichiarazione di Riccardo Rosenberg.**<sup>11</sup>

La seguente dichiarazione relativa all'uccisione di 17 [i.e. 16, qui e in seguito] persone perpetrata sul Lago Maggiore dalle truppe SS Germaniche nel Settembre 1943 è stata da me scritta in inglese.

Il 14 settembre 1943 arrivai all'Hotel Meina sul Lago Maggiore, con mia moglie e mia figlia. A cagione della confusione che seguì all'armistizio Italiano e la imminente occupazione totale dell'Italia da parte dei tedeschi, era mia intenzione di tentare la fuga in Svizzera con la mia famiglia. [... segue l'elenco degli ebrei presenti in albergo]



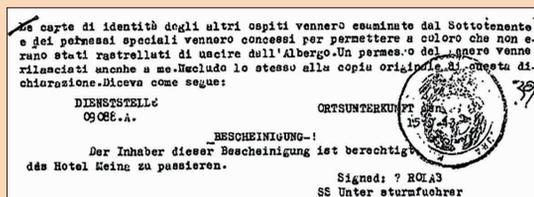
9. Probabilmente si trattava dell'interprete in quanto le Brigate nere furono operative solo a partire dal luglio 1944.

10. Fasc. 1186, p. 17.

11. Fasc. 1186, p. 40.

Il 15 Settembre 1943 le truppe SS tedesche provenienti da [...] con l'intenzione di chiudere la frontiera Italo-Svizzera occuparono [Meina e] altre località sul Lago Maggiore. Un distaccamento di 30 uomini al comando di un Sottotenente il cui nome suona come ROLAB [i.e. Boldt<sup>12</sup>] occupò subito l'albergo Meina il cui proprietario era un ebreo turco di nome BEHAR. Evidentemente avevano avuto l'informazione che vi erano molti ebrei sfollati nell'Albergo e delle sentinelle furono poste in tutte le uscite del palazzo mentre i 17 ospiti ebrei vennero chiusi in una grande sala del [...].

Le carte di identità degli altri ospiti vennero esaminate dal Sottotenente e dei permessi speciali vennero concessi per permettere a coloro che non erano stati rastrellati di uscire dall'Albergo. Un permesso del genere venne rilasciato anche a me. Accludo lo stesso alla copia originale di questa dichiarazione. [...]



Non vennero date spiegazioni sui motivi della stretta detenzione degli ospiti ebrei e dato che essi erano segregati in una stanza nessuno poteva avere contatti con essi. La sola eccezione era la signorina Adriana Galliani, la fidanzata "Ariana" del sig. Pompas (uno dei 17 detenuti) alla quale era qualche volta permesso parlare con lui sotto la stretta sorveglianza di una guardia. [...]

Non mi fu mai permesso entrare nella stanza ma tramite la signorina Galliani ero in grado di comunicare con i miei amici i quali mi incaricarono di aver cura di alcuni valori che essi avevano.

Il 22 settembre 1943 verso circa le 8 P.M. i.e. 7 giorni dopo un giovane capitano SS (età circa 22 anni) venne dal comando delle SS DI BAVENO (Lago Maggiore) con le istruzioni riguardanti il destino dei 17 prigionieri. Il suo nome era KRUGER. Egli disse agli altri ospiti dell'albergo che erano raccolti nella sala da pranzo che gli ebrei sarebbero stati portati la stessa notte in un Campo di concentramento a 200 chilometri di distanza e che vi sarebbero stati dei fastidi a causa del fatto che il solo mezzo disponibile era un piccolo carro che poteva portare solo 3 passeggeri e sarebbe quindi stato necessario fare più viaggi. Mia moglie che parla tedesco funzionava da inter-

prete. Dopo ciò tutti i presenti furono ordinati di ritirarsi dall'Ufficiale delle SS nelle loro rispettive stanze.

Lo sgombero dei prigionieri ebbe inizio circa alle ore 10 p.m. della stessa sera (22 settembre) e durò fino a dopo mezzanotte.

La mattina seguente la signorina Galliani che viveva ad Arona stava pedalando in bicicletta sulla strada del ritorno a Meina allorché verso circa le ore 7,30 essa vide due pescatori in una barca sul lago che trasportavano due cadaveri che essa riconobbe per quelli di Pietro Fernandez e Marc Mosseri. Fuori di sé entrò nella mia stanza nell'albergo per dirmi quel che aveva veduto. Mi vestii immediatamente e con tutte le precauzioni necessarie (per non essere visto dai tedeschi) andai sulle rive del lago dove trovai i due cadaveri distesi al suolo. Chiamati dai pescatori vennero 4 carabinieri ed un "Maresciallo" e li trovai lì, ma non poterono far nulla in quanto ad essi era stato dato ordine di non interessarsi di casi del genere.

Riconobbi i cadaveri di Pietro Fernandez e Marc Mosseri. Il primo era stato evidentemente colpito al collo da una brevissima distanza ed aveva anche un grosso foro nella fronte. Il secondo era stato anch'esso colpito al collo, aveva un foro nella parte sinistra della sua fronte ed un'altra nella parte bassa della guancia. Entrambi i cadaveri erano induriti ed ancora bagnati. Le loro giacche erano state evidentemente portate via in quanto essi avevano indosso solo le camicie ed i pantaloni. Un filo di ferro, probabilmente usato per legare un sasso al cadavere, era posto intorno al collo di ciascuno dei due uomini.

La testimonianza prosegue in inglese senza traduzione.

Nel 1968 Rosenberg sarà tra i testimoni del processo di Osnabrück, come Georgette Verbeyst - belga, moglie di una delle vittime, Daniele Modiano - che su suggerimento dello stesso Rosenberg venne contattata già nel febbraio 1945 dalla sezione di Firenze della Commissione di inchiesta anglo-americana; pur non essendo testimone oculare, rilasciò una lunga dichiarazione con tutte le informazioni che riuscì a ottenere subito dopo l'eccidio di Meina; la sua testimonianza fornisce alcuni dettagli interessanti. Con i suoceri, il 29 maggio 1943 Georgette partì da Salonicco per riparare in Italia, a Postumia (oggi Slovenia); il marito li raggiunse tre settimane dopo, per lasciarli nuovamente il 23 agosto con l'obiettivo di raggiungere alcuni amici a Roma e Firenze. "Quella fu l'ultima volta che

vidi vivo mio marito. Il 6 settembre ricevetti una comunicazione telefonica da mio marito che si trovava allora a Firenze. In conseguenza di quella telefonata presi i genitori di mio marito ed andai ad Ivrea dove mio marito si riprometteva di raggiungermi. Il 20 settembre 1943, mentre attendevo ancora il suo arrivo, venni informata dal direttore dell'albergo nel quale si trovava [a Meina] che un certo sig. Rosenberg desiderava di parlarmi".<sup>13</sup>

Riccardo Rosenberg e Georgette Verbeyst si incontrarono e in quell'occasione la donna ricevette un anello d'oro e un porta sigarette che il marito portava abitualmente con sé e che, ormai prigioniero, aveva affidato a Rosenberg perché li consegnasse alla moglie. Rosenberg rientrava a Meina con una lettera della signora Modiano da consegnare al consorte. Nonostante i suggerimenti di Rosenberg, il 25 settembre Georgette Verbeyst, preoccupata per la sorte del marito, si recò a Meina e si presentò all'albergo. Quando comunicò la sua identità e la ragione del suo arrivo il "Direttore Lombardi" [i.e. Behar<sup>14</sup>], agitatissimo, raccontò dell'occupazione dell'albergo da parte delle SS. Nonostante la sequenza numerata delle pagine del fascicolo sia completa, il documento sembra, a questo punto, essere monco di una pagina: la dichiarazione della signora Modiano riprende infatti, nella pagina successiva (la 54), con il resoconto dei diversi tentativi di ottenere informazioni sulla sorte del marito: i colloqui con il maresciallo dei carabinieri della stazione di Arona, poi, dopo essere rientrata per pochi giorni a Firenze, l'incontro a Torino con il Cardinale Arcivescovo che le comunicò "di aver inteso dire delle atrocità di Meina e che di conseguenza aveva mandata una lettera di protesta circa il massacro e ricevette la risposta dal Comandante tedesco di Milano che nessun ordine era stato dato da quel comando circa l'esecuzione di Meina e che il reparto SS interessato sarebbe trasferito altrove". Tali informazioni saranno incluse nel fascicolo<sup>15</sup>, sottoscritte nel giugno del 1945 dal Mons. Vincenzo Barale, segretario dell'Arcivescovo. L'ultima settimana di ottobre Georgette Verbeyst tornò a Meina e in quell'occasione il signor Lombardi [i.e. Behar] e la signorina Galliani, fidanzata di Vittorio Haim Pompas, le fecero il terribile resoconto di quanto avvenuto. Seguì l'ultimo incontro con il maresciallo Gino che le mostrò un elenco con il nome degli ebrei assassinati a Meina i cui resti erano stati identificati; la data apposta a fianco di ciascun nominativo si riferiva al giorno dell'identificazione dei cadaveri riemersi dal

12. Durante il processo di Osnabrück si appurò che Rosenberg faceva riferimento al nome "Rolab" per erronea interpretazione della firma di Gerhard Boldt. Cfr. A. TOSCANO cit., p. 177.

13. Fasc. 1186, p. 53.

14. La Verbeyst evidentemente attribuisce al direttore dell'albergo un nome errato, Lombardi anziché Behar, forse in riferimento a Luigi Lombardi, sfollato a Meina e residente presso l'hotel.

15. Fasc. 1186, p. 75.

lago, il 29 settembre per Daniele Modiano. La dichiarazione si chiude con il resoconto dell'ultimo soggiorno a Meina avvenuto il 13 novembre 1943, durante il quale Luigi Lorenzini, direttore dell'albergo Verbano nel quale alloggiava, a proposito dei cadaveri restituiti dal lago le riferì che, in quanto "Vice Presidente del Comune", si era interessato per le bare, ma le SS asserirono che "la rimozione dei cadaveri era una faccenda militare strettamente connessa con la "purificazione" della zona di frontiera e che se ne sarebbero interessati loro stessi. Infatti (dichiarò sempre il Lorenzini), riportarono i cadaveri nel lago. Da quel giorno le SS sorvegliarono le rive ed avevano cura dei cadaveri che venivano a riva. In certi casi tentarono di far tornare sotto l'acqua i corpi con colpi di baionetta."<sup>16</sup>

### Il fascicolo e la Procura Generale Militare di Roma

L'esito delle operazioni di indagine condotte nell'immediato dopoguerra può essere ricostruito attraverso il fascicolo stesso: nella sua parte conclusiva documenta, infatti, le azioni compiute a partire dal 1946 dalla Procura Generale Militare che, prima di insabbiare la vicenda nel 1960 con l'archiviazione "provvisoria" ad opera del procuratore Enrico Santacroce, aveva tentato di creare le condizioni per avviare un procedimento penale contro gli indiziati dell'eccidio di Meina. Secondo quanto appurato dalla Commissione parlamentare istituita nel 2003 per condurre l'indagine sull'occultamento dei fascicoli a Palazzo Cesi, "l'attività istruttoria condotta dal Procuratore generale militare dott. Borsari [in carica dal 1944 al 1954] risulta essere stata per così dire, a 360 gradi,

dal momento che chiese praticamente per pressoché tutti i fascicoli, informazioni sul conto dei militari tedeschi all'Ufficio del Deputy Judge Advocate General - G.H.Q. Central Mediterranean Forces o all'Ufficiale di collegamento inglese, magg. Tighe, e da ultimo al War Crimes Group, North West Europe, British Troops in Austria".

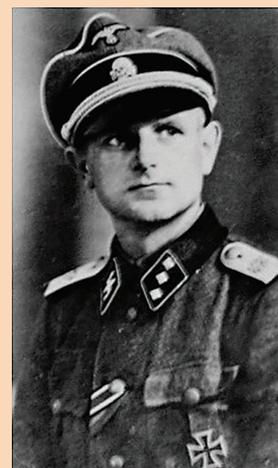
Questo atteggiamento trova conferma nel fascicolo relativo all'eccidio di Meina. Il 28 marzo 1946 il procuratore Borsari scriveva al Deputy Judge Advocate General - G.H.Q. Central Mediterranean Forces chiedendo se intorno a Krüger e ad altre SS germaniche - di cui veniva fornito l'elenco - ritenute responsabili dell'eccidio di Meina la Polizia investigativa alleata potesse fornire elementi utili per la loro identificazione, verificandone l'eventuale presenza negli elenchi dei criminali di guerra in loro possesso o dei militari tedeschi in custodia alle Autorità alleate. Informazioni che la Procura generale, interessata all'identificazione di vari militari tedeschi responsabili di gravi delitti di guerra che altrimenti rimarrebbero impuniti, intendeva includere nella relazione da trasmettere alla Commissione interalleata per la punizione dei crimini di guerra.<sup>17</sup>

Circa un anno dopo, il 20 gennaio 1947, Borsari comunicava allo stesso Deputy Judge Advocate General l'avvio del procedimento contro i criminali di guerra tedeschi implicati nell'eccidio di Meina, chiedendone la consegna alle autorità italiane e il trasferimento nelle carceri di Torino, a disposizione del Tribunale militare territoriale che avrebbe dovuto condurre il processo<sup>18</sup>.

In questa fase, dunque, la procura militare generale interpretava ancora correttamente l'accentramento presso il proprio archivio dei fascicoli inerenti la giustizia militare, pensato esclusivamente per favorire la raccolta del materiale probatorio e permettere un successivo procedimento penale a carico degli auto-

ri dei reati da attuarsi con l'invio dei fascicoli alle procure militari territoriali competenti a esercitare l'azione penale.

Come sappiamo, quanto auspicato da Borsari di fatto non avvenne. In una comunicazione dell'ottobre 1949 si dichiarava che, nonostante le sollecitazioni, gli indiziati per l'eccidio non erano stati consegnati all'autorità giudiziaria militare<sup>19</sup>; il 14 gennaio 1960 Santacroce ordinava infine la provvisoria archiviazione degli atti relativi al fascicolo "poiché nonostante il lungo tempo trascorso dalla data del fatto non si sono avute notizie utili per l'identificazione dei loro autori e per l'accertamento della responsabilità".<sup>20</sup> Motivazione smentita non solo dal fascicolo stesso, che contiene di fatto tutti i riferimenti utili all'apertura di un procedimento (come appurato a suo tempo dallo stesso Procuratore Borsari), ma anche dalla sentenza di condanna pronunciata, pochi anni dopo, dalla corte di Osnabrück.<sup>21</sup>



**Hans Krüger** (8.4.1912), ufficiale a capo della 3ª compagnia a Stresa. Da civile rappresentante assicurativo residente a Kiel.

Sentenza che il 17 marzo 1970 verrà tuttavia disarmata irrimediabilmente dalla Corte Suprema Federale di Berlino con l'accoglimento del ricorso degli imputati e il loro proscioglimento per prescrizione. Dopo l'archiviazione provvisoria del 1960 e, anche a causa di questa circostanza (non ci sarebbe infatti stata alcuna possibilità di prescrizione se la giustizia avesse fatto il suo corso fin dall'apertura del procedimento nell'immediato dopoguerra), giustizia veniva negata una seconda volta.

PROCURA GENERALE MILITARE DEL REGNO  
UFFICIO PROCEDIMENTI CONTRO CRIMINALI DI GUERRA TEDESCHI

PROCEDIMENTO CONTRO

KRÜGER capitano - comandante S.S. tedeschi  
BREMNER  
WINGER Franz  
Rohrbach nel caso di Meina con omicidio sul W.C.S.P.G. ed altri

PARTI LESE

Fernandez Lima ed altri 12 (almeno)

PROCURA GENERALE MILITARE DELLA REPUBBLICA  
Procedimenti contro criminali di guerra tedeschi

IL PROCURATORE GENERALE MILITARE

Visti gli atti relativi al fatto di cui tratta il fascicolo n. R. 1186... dell'Ufficio sopra indicato; poiché, nonostante il lungo tempo trascorso dalla data del fatto anzidetto, non si sono avute notizie utili per la identificazione dei loro autori e per l'accertamento della responsabilità,

o r d i n a

La provvisoria archiviazione degli atti.

Roma, 14 gennaio 1960

IL PROCURATORE GENERALE MILITARE  
(Enrico Santacroce)

000066

16. Fasc. 1186, p. 55.  
17. Fasc. 1186, pp. 80-81.  
18. Fasc. 1186, p. 64.  
19. Fasc. 1186, p. 65.  
20. Fasc. 1186, p. 66.

21. È molto probabile, anche se ancora in fase di verifica, che la corte di Osnabrück si avvale del fascicolo, nonostante - in risposta alla notizia dell'avvio del procedimento penale in Germania giunta al Ministero degli Esteri dall'Ambasciata di Bonn - l'allora Procuratore generale militare Tringali avesse comunicato che le dichiarazioni contenute nel fascicolo non contenessero "alcun elemento rilevante ai fini del procedimento in corso contro il Krüger" (cfr. fasc. 1186 p. 69).